

**Baedeker**

**per perdigiorno**

di Andrea Corticella

Paolo Morelli  
**VADEMECUM  
 PER PERDERSI  
 IN MONTAGNA**

pp. 162, € 12,  
 coll. tempo, Roma 2003

**H**a uno spirito walsertiano anche il libro d'esordio (più o meno) di un volto relativamente nuovo, dal momento che la sua firma s'è spesso incontrata sulle riviste più spassose e raffinate che si pubblicano da noi - dal "Semplice" al "Caffè illustrato" sino alla telematica "Zifaldoni e altre meraviglie". Questo *Vademecum* di Paolo Morelli, romano del '51, esce per una nuova casa editrice a sua volta assai ricercata, fondata da Giuseppina Bompiani, nottetempo. La forma, con tanto di note e indice analitico per argomenti, è quella parzialmente enciclopedica alla quale ci ha abituati Ermanno Cavazzoni, specie con l'ultimo e irrisolvibile *Gli scrittori inutili* (Feltrinelli, 2002) ed è proprio Cavazzoni a definire quello di Morelli, in controcopertina, "manuale di filosofia di montagna", "al fondo un po' stoico, anche un po' scettico (forse

taoista, anche se l'autore certo non lo direbbe)".

Il modo di trattare certe tradizioni filosofiche - irridendole, mercé miniaturizzazione - non è troppo diverso da quello dello stesso Cavazzoni, col pensiero antico e tardantico, in *Cronaca*. Ma qui la tradizione omaggiata, e insieme irrisa, è molto più vicina a noi. È la "filosofia portatile" dall'altro scottoso inventore di Morelli, il Celati *wanderer* delle *Quattro novelle sulle apparenze*, dei *Narratori delle passioni* o di *Verso la fine* (l'eco inequivocabile del quale si avverte quando Morelli scrive che nel vagabondare "il pensiero impara a non sapere, si libera dalla dolorosissima coazione a conoscere"). Se però il maestro delirava una scrittura "piaceggiante", omologa al paesaggio orizzontale percorso, l'allievo si mette in testa di adattarne il denario ai bracci di slivelli di montagna: producendo una singolare, e periferamente intenzionale, sensazione di *squilibrio*. Il rapporto ambivalente con la figura del maestro è enunciato, del resto, in due opposte voci del *Vademecum*: "I maestri sono pesanti, distruggono coi loro insegnamenti e spesso poetano male. Con i maestri si guarda verso l'alto e facilmente si inciampa, o peggio ci si sfracella (...) non sempre si rivelano di primo acchito e spesso si mascherano da guide o compagni (...) vi aspettano nella nebbia, e vi accusano di esservi arrampicati (...) mentre la foschia a tratti li cancella, continueranno a insultarvi".

Si sarà capito che il *Vademecum* è perfettamente paradossale in quanto orientato a far perdere il lettore, anziché a guidarlo. In questo senso la parodia, oltre che sulla forma baedeker, provvede anche a ironizzare sulla mistica sapienziale dell'*asceta* e dell'*itinerario* della letteratura di montagna (Cesacchi non escluso...). Basta leggere la programmatica voce, appunto, "itinerario": "È necessario prepararsi per tempo, nei mesi e nei giorni che precedono la scalata (...) alla prima difficoltà vi accorgete che è meglio cambiarlo e potrete sentirvi fieri della vostra durezza mentale. Al pomeriggio, quando vi sarete persi, ormai ragionate sulla vanità delle cose del mondo e la parola itinerario vi sembrerà solo un'eco di terra". Allo scopo di *marciare*, cioè di "non interferire con gli avvenimenti", sono del resto volti strumenti come l'altimetro, che "non è mai preciso, quindi può essere utile per perdere tempo", e il binocolo, con cui "divertente è fissarsi su rocce lontane per ore, squadrando e vivisezionandole con lo sguardo, per poi accorgersi che si stava puntando su un sasso a non più di dodici metri". Tutto purché si provi "l'esperienza del perdersi, anche a costo della vita": "È questa l'unica esperienza rigenerante, se si sopravvive non si è più quelli di prima, anzi si è certi di non essere mai stati qualcuno". ■

cor@torticellaedizioni.it

A. Corticella è filosofo italiano e vive presso l'azienda "Le Sapienze" di Roma